

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANT'AMBROGIO DI VANZAGHELLO

# il Mantice

18 MARZO 2012

IV DI QUARESIMA

ANNO XVIII - N.12



# Luce da Luce



**A PUNTATE**

# Forza e onore

**Per diventare padri bisogna perdere la mascolinità e la virilità?  
Si sta imponendo la figura del Mammo?**



DI RAFFELLA FRULLONE (DAL BLOG DI COSTANZA MIRIANO)

**P**er fortuna c'è sempre qualcuno che ci spiega la cosa giusta, da fare, da dire, da sapere, e ogni giorno, aguzzando la vista, ce ne è una nuova.

Pare che l'uomo quando diventa padre, perda parte della sua mascolinità, si ammorbidisca e diventi incredibilmente accogliente per accudire il cucciolo appena nato. La tesi è contenuta nelle pagine del Proceedings of the National Academy of Sciences, notiziario on line dell'Accademia delle Scienze Americana.

«La ricerca – riporto dal sito di Repubblica – dà evidenza del fatto che gli uomini sono programmati dalla nascita per divenire papà e quando questo evento si verifica, il loro corpo cambia per accogliere il piccolo e accudirlo. Negli ultimi decenni, il ruolo del padre nella famiglia è radicalmente cambiato e oggi gli uomini partecipano molto di più che in passato alla gestione e alla crescita dei figli. Quella indicata dai ricercatori Usa è una sorta di 'dimostrazione' scientifica del fatto che fra gli istinti innati, oltre a quello materno, ne esiste anche uno paterno».

Lo studio ha coinvolto 624 giovani uomini delle Filippine tra il 2004 e il 2009 ed ha evidenziato che i neo papà che spendono molto del proprio tempo nelle cure ai bimbi avrebbero una percentuale di testosterone dal 26 al 34 per cento infe-

riore rispetto alla media. «I ricercatori – questa volta riportato dal sito del Corriere – sottolineano così il ruolo strategico della natura, la quale pensa sempre a tutto e provvede tempestivamente e miracolosamente a smussare il lato aggressivo dei neogenitori maschi riducendo l'ormone interessato».

Ora, premesso che non sono padre, e nemmeno madre, e premesso non ci vuole un'aquila, o studiosi illuminati d'oltreoceano, per intuire che forse anche l'uomo, o il maschio se si preferisce, potrebbe addirittura sviluppare un senso di protezione verso la propria creatura una volta che ce l'ha fra le braccia, ecco premesso questo lasciatemi dire che questa figura del Mammo mi lascia un po' perplessa.

Vuol dire che per diventare padri bisogna perdere la mascolinità e la virilità? Vuol dire che per partecipare alla crescita e all'educazione dei figli bisogna perdere il testosterone? Vuol dire che senso materno e paterno sono uguali? Che come si modifica il corpo della donna si modifica pure quello dell'uomo? Comprende le smagliature post



parto?

Non sarà anche un'occasione perduta per fare chiarezza, o un'occasione cercata per fare confusione? Perché se essere virili significa essere aggressivi, allora mascolinità è sinonimo di violenza, ed essere uomini significa prevaricare.

Anche in questo caso cercano di convincerci che meno l'uo-

mo è maschio, meglio è per tutti, per la donna, per i figli, per la società. E allora ecco che è bene che l'uomo si ammorbida, e possibilmente ammorbida anche anche la pelle utilizzando un'adeguata crema idratante, si depili perché è più igienico, e con i figli faccia giochi che non sporchino, non creino disordine e stimolino il dialogo e la collaborazione. Divieto assoluto a giochi che stimolano la competitività, anti-camera della violenza.

No quindi ad armi giocattolo, lotte coi cuscini, combattimento nel fango, niente soldati soldatini carri armato, battaglia navale ma no anche ai giochi sportivi, di squadra e qualsiasi attività fisica che richiami la competizione, e a que-

sto punto centellinerei anche le macchinine, che troppo spesso si schiantano contro innocenti muretti e ne feriscono la sensibilità.

Sarà, solo che io non sono convinta. E all'equiparazione tra mamma e mammo preferisco l'antica distinzione tra aggressività e vigore, tra violenza e forza. La violenza è distruttiva, la forza costruttiva, la violenza è morte la forza è vita, la forza è buona e la violenza è cattiva, la forza valorizza, la violenza prevarica, la forza è giusta, la violenza ingiusta.

Ecco perché io mi auguro che un uomo, e a maggior ragione un padre, non solo conservi mascolinità e virilità ma le sappia trasmettere con autorevolezza e rigore, al figlio. Gli risparmierei

le modifiche del corpo, dalla sottrazione del testosterone all'aggiunta di smagliature che su un quadricipite maschile sarebbero ancor più antiestetiche.

Eppure il politically correct ci ammonirà scandalizzato ricordandoci che incitare all'uso della forza non è cristiano, men che meno cattolico. Ce lo ricorderanno anche tanti cattolici pacifisti dialoganti e disposti al compromesso, per i quali bisogna fare il Segno della Croce sottovoce, per non mancare di rispetto, per non essere aggressivi.

Ma Gesù era uomo, maschio, e quindi forte. E riguardo alle armi forse sarebbe poco popolare col suo: "Chi non ha la spada, venda il mantello e ne compri una" (Lc 23,26)

## **AUGURI PAPÀ**

### **DA PADRE A FIGLIO ... (scritta da un anonimo)**

**Il giorno in cui mi vedrai vecchio e non lo sarò ancora, abbi pazienza e cerca di comprendermi.**

**Se mi sporco quando mangio e non riesco a vestirmi, abbi pazienza.**

**Ricorda il tempo che ho trascorso ad insegnartelo.**

**Se, quando parlo con te ripeto sempre le stesse cose ... non mi interrompere ... ascoltami.**

**Quando eri piccolo dovevo raccontarti ogni sera la stessa storia fino a che non ti addormentavi ...**

**Quando vedi la mia ignoranza circa le nuove tecnologie,  
dammi il tempo necessario e non guardarmi con quel sorrisetto ironico ...**

**Ho avuto tutta la pazienza per insegnarti l'ABC ...**

**Ti ho insegnato talmente tante cose ... ad affrontare la vita ...**

**Quando ad un certo punto non riesco a ricordare o perdo il filo del discorso ...**

**dammi il tempo necessario a ricordare ... e se non ci riesco, non ti innervosire ...**

**la cosa più importante non è quello che diciamo ma il mio bisogno di essere con te ...  
ed avverti lì che mi ascolti ...**

**Quando le mie gambe stanche non mi consentono di tenere il tuo passo ...  
non trattarmi come fossi un peso.**

**Vieni verso di me con le tue mani forti ...**

**nello stesso modo in cui io l'ho fatto con te quando muovevi i primi passi.**

**Un giorno scoprirai che, nonostante i miei errori, ho sempre voluto il meglio per te ...  
e ho tentato di prepararti la strada ...**

**Dammi un po' del tuo tempo ... Dammi un po' della tua pazienza ...**

**Dammi una spalla su cui poggiare la testa ...**

**Allo stesso modo in cui io l'ho fatto per te anche se eri insopportabile ...**

**Aiutami a camminare, aiutami a finire i miei giorni con amore e pazienza.**

**In cambio ti darò un sorriso e l'immenso amore che ho sempre avuto per te.**

**Ti amo figlio mio e prego per te.**

**Anche se mi ignori. Papà**

marzo

# Calendario mensile

aprile

- 18** Domenica  
*IV di Quaresima del cievo nato* **FESTA DEI PAPÀ.** I papà sono invitati alla Messa delle 10. Oratori speciali. 16.00: Battesimo Casellato Mattia. 17.00: Vesperi con Esposizione.
- 19** Lunedì  
*S. Giuseppe, sposo BV Maria* **SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE SPOSO DELLA B.V. MARIA**
- 20** Martedì  
*S. Claudia e compagne* 21.00: Regnum Christi: incontro sul tema "La Messa nella liturgia ambrosiana".
- 21** Mercoledì  
*S. Nicola di Flue* AREA OMOGENEA - Alle 20.45 a Bienate: Ss. Confessioni pasquali con la presenza di confessori straordinari.
- 22** Giovedì  
*S. Lea* 20.30: Rosario del Gruppo di Padre Pio
- 23** Venerdì  
*S. Pelagia* 15.00: ACR ragazzi/e medie in O.M. 16.45: Via Crucis in chiesa parrocchiale 21.00: Via Crucis per adolescenti, giovani e adulti. Animata dal gruppo Padre Pio.
- 24** Sabato  
*S. Caterina di Svezia* **Giornata di preghiera in memoria dei martiri missionari.** 21.00: Catechesi adolescenti in O.M.
- 25** Domenica  
*V di Quaresima di Lazzaro* 15.00: PRIMA CONFESSIONE Per i ragazzi/e di seconda elementare in chiesa parrocchiale. 16.15: Battesimo Lattuada Andrea
- 26** Lunedì  
*Annunciazione del Signore* **SOLENNITÀ DEL SIGNORE** 18.30: Nella S. Messa, rinnovo dei voti delle suore della Carità.
- 27** Martedì  
*S. Ruperto* 16.45: Confessioni pasquali per cresimandi
- 28** Mercoledì  
*S. Conone* AREA OMOGENEA - Alle 20.45 a Magnago: Ss. Confessioni pasquali con la presenza di confessori straordinari.
- 29** Giovedì  
*S. Simplicio* 20.30: S. Messa del Gruppo di Padre Pio
- 30** Venerdì  
*S. Giovanni Climaco* 15.00: ACR con confessioni pasquali. 16.45: Via Crucis in chiesa parrocchiale 20.30: SCUOLA DELL'INFANZIA: Preghiera per la Pasqua in chiesa.
- 31** Sabato  
*"in traditione Symboli"* 19.00: Ritiro e confessioni pasquali per adolescenti in OM.
- 01** Domenica  
*Le Palme* 9.30: Processione con le palme. Ulivo agli ammalati. Oratori speciali: ROROV. 16.00: Battesimo Pisacane Lorenzo e Gorla Irene. 17.00: Vesperi ed Esposizione.
- 02** Lunedì  
*della settimana Santa* Per tutto il giorno: Possibilità di confessarsi da un confessore straordinario.
- 03** Martedì  
*della settimana Santa* Per tutto il giorno: Possibilità di confessarsi da un confessore straordinario.
- 04** Mercoledì  
*della settimana Santa* Per tutto il giorno: Possibilità di confessarsi da un confessore straordinario.
- 05** Giovedì  
*Ultima Cena di Gesù* 8.30: Ufficio delle Letture 10.00: Lavanda dei piedi e Unzione 21.00: S. Messa «in Coena Domini»
- 06** Venerdì  
*Morte del Signore* **MAGRO OBBLIGATORIO E DIGIUNO** 8.30: Ufficio delle Letture - 15.00: Funzione della Morte del Signore - 21.00: Via Crucis Dalle 22.00: Adorazione notturna
- 07** Sabato  
*Gesù nel Sepolcro* 8.30: Ufficio delle Letture. 14-15: Adorazione del Gruppo di Padre Pio - 15-17: SS. Confessioni - 21.00: VEGLIA PASQUALE
- 08** Domenica  
*di Pasqua* SS. MESSE PASQUALI ore 8.00 - 10.00 - 18.00 ORATORI CHIUSI.
- 09** Lunedì  
*dell'Angelo* SS. MESSE ore 8.00 - 10.00 - 18.00 ORATORI CHIUSI.
- 10** Martedì  
*S. Terenzio*
- 11** Mercoledì  
*S. Stanislao*
- 12** Giovedì  
*S. Zeno da Verona* 15.00: Adunanza OFS e AC. 20.30: S. Rosario Gr. Padre Pio.
- 13** Venerdì  
*S. Martino I papa*
- 14** Sabato  
*S. Valeriano* 21.00: Adolescenti: prove per la Professione di fede.
- 15** Domenica  
*II di Pasqua "in Albis"* **Giornata della Divina Misericordia.** 15.30: Amici S.G.A. 15.00: Battesimo Maria Bosani a M. in C. 16.00: Batt. Gorla Irene Bertolini Francesca.

IN CORSIVO ROSSO; APPUNTAMENTI DIOCESANI O DECANALI.

IN NERO: APPUNTAMENTI PARROCCHIALI.

*Proposta di lettura sul tema della conversione*



**Dell'autore, colpito da una *fatwa* per essersi convertito al cristianesimo dall'Islam, non conosciamo il vero nome. Sulla sua strada, come per san Paolo a Damasco, l'incontro con la fede cristiana diviene un ostacolo drammatico e insormontabile, che lo consegna a una vita concitata, di uomo in fuga con la sua famiglia, per salvare la propria vita e dare un senso alla nuova fede. La storia comincia a Basora, in Iraq, nel 1987. Mohammed Moussaoui, questo il suo pseudonimo, narra in prima persona il suo avvicinarsi alla religione cristiana e la conversione. Braccato, aggredito dai suoi stessi fratelli, che giungono a minacciarlo di morte con una pistola puntata alla fronte, decide di fuggire e si rifugia in Francia, dove vive ancora oggi, nascosto.**

«Per questa tua assurda malattia chiamata Cristo non c'è rimedio! Non potrai mai guarire...».

Lo zio Karim estrae un revolver e lo punta contro di me. Trattengo il respiro. Dietro di lui i miei fratelli mi sfidano con lo sguardo. Siamo completamente soli in una vallata sperduta e desertica.

Neppure in questo istante di terrore voglio accettare che ciò sia vero. No! Non riesco a credere che i membri della mia famiglia - perfino lo zio a cui avevo voluto -così bene in passato - possano avere l'intenzione di uccidermi. Come sono giunti a odiarmi fino a questo punto? Io sono sangue del loro sangue, da piccolo giocavo con loro, mi sono nutrito dello stesso latte materno! Non capisco...

Non riconosco più lo zio Karim, il mio preferito, che ora è qui, davanti a me, e mi minaccia; era lo zio a cui spesso mi rivolgevo per essere difeso dall'intransigenza di mio padre, il capotribù...

Perché? Perché i miei cari non possono semplicemente accettare la mia nuova vita? Perché pretendere a tutti i costi di farmi tornare a essere uno di loro?

Lo scopro solo oggi, con terrore: sono pronti a tutto pur di riportarmi a casa, sono io l'erede del clan Moussaoui, il prescelto. L'inizio della tragica scena resterà nitido nella mia memoria: «Tuo padre è malato - comincia a dire lo zio Karim - insiste perché tu ritorni. M'incarica di dirti che desidera dimenticare il passato e tutto l'accaduto...».

I miei fratelli non fanno economie sulle promesse di mio padre: un piccolo e semplice «sì» da parte mia e mi riprenderei tutto - casa, automobili, redditi... - in cambio dovrei solo dimenticare il male ricevuto!

Come dimenticare... E poi non si tratta solo di dimenticare, si tratta della mia fede: «(Non posso tornare in Iraq, sono stato battezzato)».

«Battezzato? Che significa?!».

Sono diventato cristiano, la mia vita è cambiata. Non posso più tornare indietro. Non mi chiamo più Mohammed. Il mio primo nome non significa più nulla per me. Ma mi accorgo che non mi stanno a sentire. Per i miei parenti è solo un problema di denaro. Tutto dipende dall'entità della somma che mi prometteranno. Ma quando - dopo ripetute offerte - capiscono di trovarsi di fronte a un muro di gomma, perché rifiuto categoricamente di tornare a essere musulmano, ecco allora che tutti pronunciano la condanna: apostata.

Sono già tre ore che discutiamo sul ciglio di questa strada deserta. Ognuno rimane sulle proprie posizioni,

non ci siamo avvicinati di uno spillo. Sono svuotato da questa discussione senza senso le cui ragioni si fondano sul nulla.

Improvvisamente i toni salgono. L'ira diventa palpabile, minacciosa: «Se ti ostini a non venire con noi, ti uccidiamo. E in ogni caso il tuo corpo sarà rimpatriato. Tua moglie e i tuoi bambini rischieranno di morire di fame in questa terra, e saranno costretti a tornare a casa».

Per un attimo dimentico il frangente drammatico in cui mi trovo, e penso con un velo di tristezza: ma come può questo povero sciita iracheno pensare anche solo per un secondo che una donna araba riesca a sbrigliarsi e a guadagnarsi da vivere con le proprie sole forze, senza l'aiuto di un uomo?

Una volta esauriti gli argomenti, lo sguardo di mio zio Karim si accende di furore, i tratti del volto si fanno di pietra: «Ti hanno fatto il lavaggio del cervello», sibila freddamente.

Sento che è al culmine, non gli va più di discutere. Per un tale affronto non c'è che un rimedio radicale: la legge islamica, la *sharia*.

«Conosci la nostra legge, sai che c'è una *fatwa* contro di te. Questa condanna prevede di ucciderti se non torni a essere un buon musulmano come noi, come prima!».

Ho la nausea. Il mio stomaco si contorce. So bene cosa mi aspetta. Minacciando la condanna a morte, Karim costringe se stesso a un punto di non ritorno, con il rischio di passare per miscredente o traditore se tornasse sui suoi passi. La mia zattera di salvezza affonda sotto i piedi e, di fronte all'ineluttabile, esplodo: «Se vuoi uccidimi! Siete venuti con le armi, con la forza, ma io vorrei che usassimo la ragione. Leggete il Corano e poi il Vangelo, e dopo potremo veramente discutere... In ogni modo, zio Karim, non credo tu avrai davvero il coraggio di spararmi!».

Spinto dalla paura e dalla collera, realizzo di essere arrivato troppo presto alla resa dei conti. Perché quella provocazione? Sembrava quasi l'impeto d'orgoglio del condannato a morte che rifiuta il cappuccio nero di fronte al plotone d'esecuzione. Per un secondo mi sfiora la speranza che forse i miei potenziali carnefici, stranieri in quel Paese, non oseranno sparare allertando i vicini con il rischio di essere arrestati.

Lo sparo è improvviso, fragoroso, e si riverbera all'infinito nell'eco della valle... Per quale miracolo Karim non è riuscito a colpirmi? Nel profondo di me stesso è come se sentissi una voce di donna che sussurra: «Ehroub Scappa!»). Non esito né cerco spiegazione a questa fortunata fatalità, giro i tacchi e mi metto a correre con il

fuoco sotto i piedi.

Mentre me la filo a gambe levate, sento le pallottole fischiare intorno a me. Sono certamente più d'uno a mirare, e sparano per uccidermi, a giudicare dalla traiettoria dei proiettili che mi sfiorano da molto vicino. Gli attimi paiono secoli, fino a quando riesco ad allontanarmi abbastanza e a non udire più le loro voci.

Corro. E mentre corro continuo a pensare che questi sono gli ultimi istanti della mia vita. Al principio non sento la ferita. Sento solo i miei piedi che volano, sospinti dalla forza della disperazione. Quando improvvisamente percepisco il dolore, cado a terra, nel fango, con una sensazione di liquido caldo che scorre lungo la gamba. Sono confuso e incapace di distinguere se si tratta di sangue o di zolle bagnate. Poi il silenzio. Le armi tacciono... Senza dubbio mi hanno visto cadere. Svengo.

## I Conversione

### Massoud

*Bassorah, Iraq, inizio 1987*

Fa freddo. Ho lasciato la grande casa di Baghdad per il Sud, deciso a fare un passaggio lampo in questa caserma dove nessun'altra motivazione mi ha condotto se non le cause di forza maggiore determinate dallo stato di guerra. Ho 23 anni, e nessuna voglia di servire sotto le armi il regime di Saddam, per uno stipendio da fame, e per di più nel pieno di un conflitto sanguinoso contro la giovane repubblica islamica dell'Iran.

Prima di partire, mio padre, Fadel-Ali, mi aveva dato istruzioni rassicuranti: «Prendi le misure del posto, verifica se è una zona esposta ai combattimenti, e poi torna per farmi il rapporto affinché riesca a farti esonerare».

Percepivo la preoccupazione paterna. Avevo visto il mio genitore sconvolto e quasi annientato dalla morte del cugino Azhar, durante i bombardamenti iraniani, e questo lo aveva spinto a pagare affinché fossi inviato in una zona a basso rischio. Dopo la tragedia aveva smosso mari e monti per eviare la stessa sorte a me, la pupilla dei suoi occhi, suo successore designato a diventare capoclan, scelto fra i candidati di una numerosa discendenza. Per alcuni anni la strategia aveva funzionato. Grazie al suo potere e alla sua influenza, mio

padre era riuscito a falsificare i documenti di identità, cambiando la mia data di nascita per guadagnare un po' di tempo prima della fatidica chiamata alle armi.

Poi, giunto ufficialmente all'età di diciotto anni, non avevo mai risposto ad alcuna convocazione dell'esercito, perché mio padre si assicurava il silenzio dei capiguarnigione con la corruzione, offrendo loro, in genere, una bella casa in cui andare ad abitare. Per completare l'opera, si era comprato un funzionario dell'amministrazione che mi forniva ogni mese, debitamente timbrati e firmati, i "fogli di congedo", indispensabili per evitare i controlli della polizia. Dopo sei anni di guerra, ogni ragazzo che circolava liberamente per strada senza uniforme era considerato un disertore.

Un giorno però lo stratagemma venne scoperto a causa dello zelo di un nuovo responsabile delle truppe, che si era intestardito a smascherare le frodi.

Mio padre - a cui non mancavano certo le idee - accettò infine di lasciarmi partire per Bassorah, nel Sud, con il proposito di informarsi al più presto sulla tribù di appartenenza del comandante e nella speranza di trovare un altro "accordo con bustarella" per farmi riformare nel più breve tempo possibile.

Il giorno della partenza, forte delle rassicurazioni paterne e consapevole del potere di persuasione della mia famiglia, presi giusto il poco che poteva servirmi per un breve viaggio, due o tre giorni al massimo. Un'andata e ritorno fino a quella regione vicina al Golfo Persico.

Giunto al campo, vengo trascinato da un ufficio all'altro, e apprendo di essere destinato a un reggimento di fanteria a una ventina di chilometri da Chatt-el-Arab, il fiume che segna la frontiera con l'Iran. La caserma è situata sul tragitto di coloro che tornano dal fronte, ed è là che vengono messe in stoccaggio le munizioni. Mi trovo dunque a una debita distanza dalle zone dei combattimenti.

Solo a notte fonda riesco a incontrare il comandante, e l'intendente del reggimento mi chiede di andare con lui per installarmi nella stessa camerata di un certo Massoud.

Nel seguirlo chiedo alla mia guida chi è il tizio con cui passerò la notte.

«È un uomo buono - mi risponde - un agricoltore. Ha 44 anni ed è cristiano...».

Al sentire quelle parole mi sento mancare, come tramortito da un colpo di mazza. Il sangue si raggela nelle vene e, senza volerlo, faccio cadere la sacca con la mia roba e il materasso. Poi lo stupore si trasforma in panico. Comincio a gridare come un pazzo perdendo completamente il controllo: «Cosa? Non è possibile! Cos'è questa

storia? Riportami dall'ufficiale. Tu credi forse che io, un Moussaoui, vada a dormire con un cristiano?»).

Il terrore m'invade, la mente si annebbia. Nella mia famiglia i cristiani sono visti come paria impuri e intoccabili, dei meno-di-niente con i quali bisogna assolutamente evitare di mescolarsi. Nel Corano, che recito ogni giorno fin dalla tenera età, i cristiani sono considerati eretici che adorano una triade di divinità.

Ho in mente il terribile insulto «Faccia di cristiano!», uno dei più crudeli che si poteva ricevere. Se ci si permetteva di aggredire un nemico in quel modo, si poteva anche rischiare la morte. Lo sapevo, anche perché mio padre era intervenuto un giorno a sedare un conflitto esplosivo proprio a partire da quell'offesa.

Stupito da questa reazione, il soldato trova tuttavia un modo per calmarmi: «Il comandante è uno giovane, manca di esperienza. Se rifiuti la sistemazione, rischierà di non capire, e reagirà male. Passa la notte dove ti hanno destinato, e domani troveremo un'altra soluzione».

Ancora stordito dalla notizia, cerco di raccogliere le forze e la presenza d'animo, anche se per me quella notte si annuncia come un vero incubo. Ho paura anche solo di essere sfiorato da quel cristiano, di dovergli parlare, di dover dividere il mio pasto con lui. Mai nella vita avrei pensato di dover affrontare una tale prova...

Entro nella stanzetta a testa bassa e con le gambe tremanti; mi trovo di fronte a un uomo robusto ma dall'aria mite.

«Da dove vieni?» mi chiede, ansioso di sapere chi è il suo nuovo compagno di camerata.

La questione mi riporta su un terreno che conosco, sul quale posso saldamente appoggiarmi. Ritrovo un po' di coraggio, alzo gli occhi e li infilo con fierezza in quelli del mio interlocutore: «Sono un al-Sayyid al-Moussaoui, di Baghdad, la mia famiglia discende direttamente da quella del Profeta». Gli ho risposto con tono glaciale per segnalare la differenza di ceto che ci separa.

In realtà, il mio modo di atteggiarmi è pretestuoso e arrogante, poiché ufficialmente, dall'avvento del regime di Saddam, nessuno ha più diritto al titolo di "al-Sayyid", che è stato cancellato da tutti i documenti di identità. E questo perché il dittatore non appartiene a una famiglia nobile.

Le mie parole, pronunciate per tagliare corto nella conversazione, sembrano sortire il loro effetto. Massoud non risponde. In silenzio, spinge più lontano il suo letto, e solo dopo aver sistemato le sue cose mi dice che soffre di allergie, e che dunque non potremo mangiare insieme.

Rasserenato da questo atteggiamento, mi preparo

per la notte, sorvegliando lo sconosciuto con la coda dell'occhio. Dopo tutto, dico a me stesso mentre mi sdraio sul materasso, questo Massoud non ha l'aria del mentecatto, anzi pare piuttosto educato. Forse Allah me l'ha fatto incontrare per convertirlo all'Islam

La verità è che non posso affermare di essere un gran credente, ma sono comunque un musulmano osservante. E ogni buon musulmano ha il dovere di convertire gli infedeli, per ottenere la ricompensa celeste promessa ai coraggiosi: un giardino abitato da fanciulle che sembrano sirene, fiumi di latte e miele a cui abbeverarsi. A dirla tutta, non sono tanto le ricompense dell'aldilà a interessarmi, quanto i meriti che potrei acquisire agli occhi dei miei familiari.

Constato con un certo stupore che il desiderio di convertire, completamente nuovo per me, mi procura una strana soddisfazione interiore, e anche una maggiore tranquillità per affrontare la notte.

Il giorno dopo, ci rendiamo conto entrambi della netta differenza non solo dei due giacigli per la notte, ma anche delle suppellettili per cucinare. In questa caserma non c'è rancio e ogni soldato è tenuto a farsi da mangiare.

Nei giorni successivi osservo Massoud sempre con circospezione, senza tuttavia riuscire a prenderlo in antipatia. Sorto anche stupito di non essere infastidito dall'odore. Nella mia famiglia è cosa risaputa: i cristiani puzzano...

Devo però riconoscere che nulla del comportamento di quest'uomo contribuisce ad alimentare i miei pregiudizi. Mi sento confuso, destabilizzato. Progressivamente il terrore del principio si affievolisce, lasciando spazio a un altro sentimento, ancora timido: mi sento intrigato da questo cristiano, forse perché è la prima volta che ne vedo uno in carne e ossa.

Mi lascio vincere dalla curiosità, incoraggiato da un non-so-che di seduttivo che emana dalla sua persona. Dopo un po' di tempo, definitivamente rassicurato sulle sue intenzioni pacifiche, provo io per primo a scambiare qualche parola con lui.

Poiché mio padre è un grande proprietario terriero, parliamo di agricoltura; anche lui possiede molte terre nel Nord del Paese. Non posso impedirmi di restare impressionato dalla sua cultura e dalle sue molte conoscenze, forse perché risento dell'aver volontariamente lasciato la scuola a quattordici anni, ritenendomi inadatto a sopportare la disciplina e le fatiche dell'istruzione. Non ne vedevo l'utilità, essendo già destinato a prendere il posto di mio padre...

Eppure, so riconoscere un uomo istruito quando

lo incontro. Più ascolto Massoud, più sono costretto a riconoscere che si esprime con una proprietà di linguaggio e un'eleganza che non mi appartengono. Ritrovo in lui quello che mi piaceva in tanti romanzi letti nell'adolescenza: la capacità di raccontare storie, di risvegliare la mia immaginazione...

Alla fine, senza quasi sapere come difendermi, resto colpito dal fascino di quest'uomo colto, e invidio la sua maestria nell'arte della parola. Quasi soggiogato, non ho più voglia di andare dal comandante a chiedere di essere spostato di camerata. Il mio obiettivo, ora, è di scoprire il segreto di Massoud e di appropriarmene. Ed io, a mia volta, gli trasmetterò la fede musulmana.

La vita nella guarnigione è tranquilla e lascia molto tempo libero. Devo fare qualche turno di guardia, la notte, ma in genere non mi vengono assegnate mansioni eccessive durante il giorno. A parte due o tre ore in cui siamo impegnati nel deposito di armi, a spostare fucili e munizioni, Massoud ed io passiamo molte ore insieme, senza mescolarci agli altri soldati.

E. sono contento di questo tempo a disposizione, perché con il passare dei giorni mi trovo ad apprezzare le chiacchierate con il mio compagno di caserma. Certo, evitiamo accuratamente di affrontare argomenti spinosi, come quello della religione. Anche se non vedo l'ora di avere l'occasione per convincerlo della superiorità dell'islam...

Nel corso delle nostre conversazioni apprendo che Massoud è nato nel 1943. Non avrebbe l'obbligo di arruolamento: è troppo vecchio per far parte dei coscritti chiamati ogni anno a soddisfare gli appetiti di conquista di Saddam Hussein. Sta aspettando che l'amministrazione prenda atto dell'errore, ma la questione richiede tempo, e Massoud morde il freno nell'impazienza di rivedere le quattro figlie, che ha affidato ad alcuni cristiani del suo villaggio vicino a Mossoul.

Da parte mia, come del resto la mia famiglia, non ho molta più simpatia di lui nei confronti di questo regime di ferro che disprezza gli sciiti. Mio padre è un moderato, come tutti i nobili. Il suo rango lo porta spesso a fare affari con i suoi fratelli sciiti ma anche con i sunniti, nonostante lo storico antagonismo.

E c'è di più. Ancor prima che il sunnita Saddam Hussein si prendesse tutti i poteri, il partito Baas aveva seminato il terrore per circa vent'anni con l'eliminazione sistematica degli oppositori. E questo la mia famiglia non lo aveva mai accettato.

Spiego con orgoglio a Massoud che appartengo a una ricca famiglia di aristocratici, gli al-Moussaoui, che hanno rami in Libano, in Iran e in Iraq. Attraverso gli

avi di mio padre posso risalire direttamente all'imam Moussa al-Kazemi, il cui nome significa «colui che sa dominare la collera». Quest'ultimo è uno dei discendenti di Ali, cugino e genero di Maometto. Nella dottrina sciita è importante quanto il Profeta.

Gli spiego che questo nobile albero genealogico ha molto pesato sulle mie spalle, fin da quando mio padre mi aveva designato a sostituirlo il giorno in cui sarebbe stato troppo vecchio per comandare il clan familiare. Mi ha scelto, anche se non sono il primogenito, senza dubbio perché mi considera il più saggio e il più obbediente dei suoi dieci figli... A partire da quel momento, ha preteso che di fronte a lui, e a tutti, io mi comportassi sempre in modo esemplare e mi dimostrassi degno della sua immagine e della sua scelta.

Non ho dunque il ricordo di un'infanzia serena e spensierata, con giochi, risate, scherzi... Piuttosto, ricordo che molto presto ci furono doveri da ottemperare, riunioni con gli adulti nella grande sala accanto a casa nostra e, dunque, anche un bel po' di noia.

Ci sono, tuttavia, anche molti privilegi ai quali non rinuncierei per nulla al mondo. Chiunque della tribù voglia avanzare una richiesta a mio padre deve passare attraverso la mia intermediazione: tutti hanno paura di lui, al punto che non osano quasi guardarlo in faccia. E devo aggiungere che mio padre, cosciente del proprio ruolo, mostra sempre con tutti un volto severo e autoritario, e non si lascia mai andare alla minima rilassatezza.

In questo si differenzia da suo padre: mio nonno paterno aveva lo stesso piglio da dominatore, ma era anche uno che amava la vita e ne gustava i piaceri. Morto a centonove anni, chiese al termine della sua vita di potersi sposare per la quarta volta, quand'era ormai immobile in un letto, e i figli lo nutrivano e gli leggevano pagine del Corano.

Mio padre non ha dunque ereditato il carattere giocoso di mio nonno, che con la sua allegria faceva la felicità dei suoi nipoti. Per me, tuttavia, Fadel-Ali al-Moussaoui non è più un uomo inaccessibile. Sento che ha molto affetto per me, è molto attento nei miei confronti e non è avaro di consigli nell'insegnarmi a gestire i suoi affari. In cambio, io cerco di sforzarmi nel rassomigliargli e di mostrarmi alla sua altezza.

Sempre preoccupato dell'opinione degli altri, mio padre cura in modo particolare la sua immagine di capo degno e rispettabile. Indossa in ogni occasione una kefiah bianca, fissata con il tradizionale anello nero degli sciiti, fatto di cotone intrecciato; porta la tunica orientale su cui ricade una barba di media lunghezza, perché per la nostra religione è peccato rasarsi.

La tribù dei Moussaoui ci tiene a dare un'impressione

di famiglia osservante della religione, anche se la pratica è molto formale. Anch'io leggo il Corano tutti i giorni, ma si tratta di una recita fatta per mostrarmi obbediente e remissivo. La mia preghiera non ha alcuna convinzione o adesione del cuore, e neppure una comprensione profonda del testo.

Nella grande casa di famiglia, che ha più di dodici stanze, io godo di un posto privilegiato, soprattutto al momento di sedersi a tavola. Non si comincia mai un pasto senza di me, anche se sono in ritardo, e questo provoca le gelosie dei miei fratelli. Le mie sorelle non mangiano mai con noi...

Mia madre, Hamidia el-Hashimi, anch'essa discendente del Profeta, è la quarta moglie di mio padre. Mio padre ha ripudiato le altre mogli perché non gli hanno dato figli maschi. Invece si è particolarmente legato alla sua attuale sposa, mia madre, che gli ha regalato una magnifica discendenza, motivo per lui di grande orgoglio: venti figli, dieci maschi e dieci femmine, senza contare gli aborti!

E, nonostante la fatica dovuta a queste gravidanze a ripetizione, Hamidia tiene alta la guardia sul focolare. Ha saputo assicurarsi all'interno del contesto familiare tutto il potere di cui non poteva godere all'esterno, nella società musulmana. Questa donna straordinaria presiede la cucina, la lavanderia, dà ordini alle sue sette figliastre e alle sorelle non sposate, a volte con aggressività, arrivando anche alle botte. I miei fratelli sfuggono a questo trattamento in virtù del loro essere figli maschi, condizione che giustifica il predominio su tutte le donne, madre compresa. Anche se, ovviamente, si deve rispetto a colei che ti ha portato in grembo e ti ha messo al mondo., Anche con mia madre approfitto della mia posizione di privilegio. Ricordo ancora il sapore delizioso di cinque pani infornati da lei apposta per me su mia richiesta.

Alla *madrassa*, la scuola coranica, fino all'età di 14 anni sono stato il primo della classe, se si vuol credere ai tabulati ufficiali del rendimento degli allievi. Non è infatti del tutto comprovato che il giudizio su di me sia stato giusto e imparziale. Infatti mio padre, che si occupa da sempre di tutto, ha contribuito in modo sostanziale agli introiti finanziari della scuola. Il direttore in persona si era scomodato per la mia iscrizione, fatto eccezionale, che mi è valso un trattamento a parte nel riconoscimento pubblico dell'importanza di essere un al-Moussaoui.

I primi anni la scuola mi piaceva, era il solo posto dove, da bambino, potevo giocare con altri bambini. Poi, verso i tredici-quattordici anni, la scuola è diventata per me una perdita di tempo, sentivo che limitava la mia libertà e che era inutile per assicurarmi un avvenire.

In un Paese in guerra come l'Iraq, il regime incoraggia molto di più. le vocazioni militari che quelle dedite alla cultura o all'istruzione. E per coloro che resistono è molto meglio essere un sunnita o appartenere al partito Baas per ottenere un posto nell'amministrazione pubblica. Non è il mio caso: io posso contare sui favori paterni per salire la scala sociale senza bisogno di passare attraverso l'istruzione.

Devo ammettere che il cammino del mio apprendistato per diventare un capo è ancora lungo. Quando mio padre è in viaggio per il Paese, impegnato a sedare i conflitti fra le tribù, passo ore e ore nella sala dove di solito riceve le persone e tratta i propri affari. Per me e i miei fratelli il lavoro consiste nel gestire l'ordinario e assicurare continuità di presenza: sono tante le persone che entrano ed escono per chiedere le cose più diverse a ogni ora della giornata.

Fra un appuntamento e l'altro, mentre i contadini lavorano duramente nei campi, io e i miei fratelli ci prendiamo delle pause: sorseggiamo il caffè nella grande sala, discutendo della pioggia o del bel tempo. Talvolta, per creare un diversivo al nostro ozio, mio padre ci porta con sé nei suoi spostamenti. In quei casi mi comporto come il membro più influente di una delegazione di governo.

Questo non accade spesso e, dunque, mi ritrovo di frequente con molto tempo libero da riempire. I passatempi piacevoli con cui trastullarsi non sono molti: abbiamo un solo canale televisivo, quello di Saddam Hussein, perché la tv satellitare è stata vietata dal regime. Allora mi rifugio nella lettura, e divoro tutto ciò che mi capita tra le mani per soddisfare la mia acuta curiosità: romanzi, libri di storia, di medicina e anche di poesia...

Ciò che mi stupisce di Massoud è la sua capacità di ascoltare la mia storia con un'attenzione empatica e benevola; devo ammettere che è un piacere di cui non avevo mai goduto fino a quel giorno, anche se ho solo 25 anni. Pur convinto della superiorità della mia tribù, mi rendo conto tuttavia di non possedere la calma sicurezza di quest'uomo, non ho l'autorevolezza che mi pare gli provenga dalla cultura.

Tre giorni dopo, Massoud si assenta tutta la giornata per una missione. Mi ritrovo solo a gironzolare in questa piccola stanza senza finestre, come un leone in gabbia. Mi sento annoiato e senza scopo.

A un certo punto mi sorprende a scrutare il giaciglio del mio compagno, e scorgo, appoggiato su una mensola, un piccolo libro. Mi avvicino per prenderlo e leggo un titolo strano, pieno di mistero: i miracoli di Gesù. Sulla copertina si vede la foto di un uomo sorridente, circon-

dato da un alone luminoso. Non conosco questo Gesù ma, sollevato dalla prospettiva di una buona lettura per distrarmi, prendo il volume e comincio a leggere la prima pagina, dimenticando in un lampo tutti i pregiudizi che nutro nei confronti del mondo di Massoud.

Mai, nelle mie letture, mi era capitato di sentir parlare di miracoli, e ancora meno di un tale chiamato Gesù. Neppure nel Corano, o nella vita di Maometto, ricordavo ci fosse qualche allusione a questo genere di manifestazioni. La curiosità fa svanire in un attimo tutti gli scrupoli che avrebbero dovuto assalirmi di fronte alla lettura della scena delle nozze di Cana di Galilea, con tutto quel vino a fiotti.

Da bravo musulmano qual io mi reputo, avrei dovuto chiudere subito il libro, per non essere contaminato da quella bevanda impura e inebriante; catturato dal vortice del racconto, il pensiero non mi sfiora neppure. Più dei fatti, quel che mi attrae e mi intriga è il personaggio Gesù. Non solo. Più vado avanti nella lettura e più scopro che questo personaggio mi trasmette, non so come, una gioia benefica.

Al ritorno di Massoud, la sera, esito a lungo. Vorrei parlargli, ma non oso; non voglio urtare la sua suscettibilità, e poi mi sento vagamente in colpa, io che solo qualche giorno prima avevo desiderato tirare su una parete divisoria fra noi.

Decido di lasciar passare la notte, perché questa porta consiglio, ma le ore non fanno che accrescere la mia curiosità: il giorno dopo, brucio dal desiderio di interrogare Massoud su questo Gesù che ossessiona la mia immaginazione. Gli confesso il mio furto temporaneo, con un po' di vergogna. Il mio compagno di camera mi sorride con calda sincerità, senza neppure un'ombra d'ironia vittoriosa nei suoi occhi.

Rincuorato da questo incoraggiamento implicito, oso finalmente porgere la domanda che mi rode dal giorno prima: «Chi è questo Gesù di cui parla il tuo libro?».

«È *Issa ilm Maryam*, il figlio di Maria...».

È una risposta completamente inattesa e incomprensibile per me. *Issa* era un nome che conoscevo, era nel Corano, ed era considerato il nome di uno dei profeti venuti prima di Maometto. Eppure non avevo mai saputo che avesse anche un altro nome, e neppure che tal Gesù/*Issa* avesse fatto dei miracoli.

«È normale - mi rispose Massoud alzando le spalle - lo hanno chiamato Gesù per più di seicento anni, poi quando è arrivato l'islam, è diventato *Issa*...».

Preso un po' alla sprovvista, decido tuttavia di informarmi un po' di più sulla religione del mio compagno al fine di convincerlo della superiorità dell'islam.

«(Dimmi, Massoud, i cristiani hanno anche loro un libro come il Corano?)».

Ho un'idea che mi frulla per la testa. Nelle mie intenzioni, se la risposta sarà negativa come credo, sarà molto più facile convertire quell'uomo, che non avrà nulla da opporre al mio sacro Corano, la rivelazione di Allah ispirata a Maometto.

«(Certo - ribatte lui con mia grande delusione - noi cristiani abbiamo la Bibbia, che comprende due libri, l'Antico e il Nuovo Testamento)».

Pare che l'impresa si annunci più difficile del previsto! Nel mio slancio missionario, non mi lascio smontare per così poco. Riflettendo per qualche istante, arrivo alla conclusione che sarà sufficiente aggiornarmi su questo libro dei cristiani per superare gli ostacoli che ancora si frappongono al riconoscimento di Massoud dell'incontestabile superiorità dell'islam. Nuova doccia fredda sul mio entusiasmo.

«(Per ora non voglio ancora darti la Bibbia, in ogni caso non subito)», tergiversa. «Ti faccio prima di tutto una domanda, una sola, e ti chiedo di rispondermi con franchezza)».

Turbato, anzi, sconcertato da quella totale mancanza di cooperazione, acconsento fiaccamente facendo "sì" con la testa, senza proferire parola.

«Hai il Corano?».

«(Certo - protesto - mi prendi per un miscredente o per un cattivo musulmano?)».

«(Ma ce l'hai qui? L'hai veramente letto?)» insiste Massoud con delicatezza.

«Ti ripeto che l'ho letto, e l'ho letto anche interamente in tutti questi anni, durante il Ramadan che dura trenta giorni... ».

«(E pensi di aver capito il senso di ogni parola...? Di ogni versetto?)».

La domanda mi trafugge come un dardo infuocato, e mi scuote. Rosso in volto per l'imbarazzo, non trovo nulla di intelligente con cui replicare, toccato sul vivo su un nervo scoperto. Infatti, gli imam mi hanno sempre insegnato che la lettura del Corano ripetuta e ripetuta sarà ricompensata nel giorno del giudizio assai più della comprensione del testo. E ancora: l'atto del decifrare una sola lettera permette di progredire in bontà di fronte a Dio e di ottenere dieci indulgenze, anche se non si è capito il significato della parola tutta intera. Con questa prospettiva il musulmano è certo di raggiungere il paradiso, non c'è bisogno di avere paura di non aver capito! Come spiegazione i religiosi sostengono che il Corano è un libro complicato, ed è per questo che gli imam compiono studi di lingua e di dottrina molto lunghi e impegnativi. Al principio, questo ragionamento

del clero mi aveva convinto, aveva soddisfatto la mia curiosità e, assai più insidiosamente, aveva giustificato la mia pratica superficiale dell'islam. Non avevo indagato molto al di là del mio naso, oltre ciò che avrebbe potuto turbare il mio ingenuo conforto religioso.

Di fronte al mio silenzio Massoud sfrutta il suo vantaggio e mi propone un patto: «Se vuoi ti porterò il Vangelo, d'accordo, ma pongo una piccola condizione: tu dovrai prima rileggere il Corano, cercando veramente di decifrarne il senso con la tua intelligenza, e cerca di essere sincero con te stesso, non barare...».

Non mi sarei davvero aspettato una risposta del genere quando avevo iniziato la discussione sulla religione con Massoud. Ed eccomi in trappola, con stupore e costernazione: volendo continuare a perseguire l'obiettivo di convertire Massoud, mi trovo respinto dietro i miei trinceramenti a riesaminare di nuovo i contenuti della mia fede! Questo però non m'importa, sono pronto a raccogliere il guanto di sfida, punto sul vivo nel mio orgoglio, e sicuro che riuscirò a provare al mio interlocutore la superiorità del Corano, *inch'allah!*

L'istante successivo realizzo con un po' di dispiacere che nella foga ho dimenticato un piccolo dettaglio... Partito da Baghdad, credendo che sarei stato via pochi giorni, non mi ero preso la briga di portare con me la copia del Corano che tengo nella mia stanza. Dovrò dunque pazientare fino al giorno del mio prossimo permesso, che sarà fra ventotto giorni. Allah saprà aspettare!

Nel frattempo non resto inoperoso. Per tenere desta la fiamma di conquista che mi anima, e smaltire un po' del lavoro titanico che mi aspetta, decido di assalire Massoud con un fuoco di fila di domande sui cristiani e le loro abitudini. In questo modo, quando sarò di ritorno dopo la licenza, mi sarà più facile avere buone argomentazioni per convincerlo.

Un po' infastidito nel dover rendere ragione della propria religione, Massoud si mostra prudente nelle risposte, a disagio e sulla difensiva. Non si mette mai in gioco parlando della propria fede in prima persona. Stranamente, Massoud sembra quasi volersi tirar fuori dal contesto cristiano, da quel mondo a cui tuttavia appartiene e che mi descrive con precisione ma anche con un certo distacco. Concludo, un po' frettolosamente, che questa reazione ambigua è segno della debolezza della sua fede, che non lo aiuta a tenere ferma la rotta. Mi convinco che lui stesso è cosciente della sua fragilità e sento che l'obiettivo di convertirlo è a portata di mano.

Nel frattempo mi rendo conto, con una certa sorpresa, che le informazioni sui cristiani in mio possesso sono molto approssimative, piene di contraddizioni, condite di

dicerie. Un giorno, nella grande sala di ricevimento di mio padre, avevo sentito dire che i cristiani si radunano nelle chiese non per pregare - come fanno i musulmani nelle moschee - ma per abbandonarsi a grandi orge.

Con pazienza, Massoud mi spiega che nelle chiese ci sono i preti che celebrano la "messa", un rito in cui si consacra del pane e del vino che viene poi chiamato "eucaristia". Devo dire che queste spiegazioni mi lasciano abbastanza indifferente. Ad ogni modo, forse questa è la sua abilità, nulla nelle sue parole mi pare essere offensivo nei confronti del Corano o dell'islam.

Quello che mi colpisce profondamente delle sue spiegazioni è ad esempio che i preti non possono prendere moglie. Mi sembra davvero poco credibile e, in fondo, assolutamente impossibile per un uomo, religioso o no. Infatti, nell'islam, il matrimonio è un obbligo che si traduce con il termine *nikah*, letteralmente "atto sessuale".

La religione cristiana mi appare davvero bizzarra, e mi sento dunque in dovere di salvare quest'uomo così simpatico dall'errore in cui è caduto!

Tornato a Baghdad per il primo periodo di licenza, utilizzo i sette giorni a disposizione per elaborare un piano d'azione. Comincio dalla fine. Ovvero: decido di comprare un cavallo per accogliere quello che sarà il nuovo convertito, così come prevede la tradizione musulmana. Già m'immagino l'ingresso trionfale nel cortile di casa mia, mentre tengo le briglie dell'animale sul quale è seduto Massoud, vestito di bianco come un re, quasi portassi un trofeo di guerra!

Pieno di anticipata trepidazione, non dico a nessuno cosa ho in mente, lasciando che gli altri credano che sto architettando una sorpresa per qualcuno. Non mi fanno per fortuna troppe domande. Il resto della settimana faccio di tutto per isolarmi. Mi limito a brevi apparizioni nella grande sala comune, sbrigando gli affari di mio padre che, per fortuna, è partito per un viaggio. All'ora dei pasti, ingoio il cibo senza sentirne il sapore, con un unico pensiero: tornare nella mia stanza il prima possibile, senza interessarmi del contesto familiare e senza parlare con i miei fratelli. Devo dire che rispettano il mio relativo isolamento.

Riesco dunque ad avere tutto il tempo per immergermi nel piacere della lettura del Corano con lo spirito che ho promesso a Massoud: ovvero confrontarmi con il testo con assoluta franchezza. Totalmente dedito a questa impresa, mi ritrovo per la prima volta in vita mia solo con me stesso, senza scappatoie né distrazioni di sorta, obbligato a specchiarmi nella verità dell'essenza di ciò che costituisce una parte importante della mia identità: l'islam.

(continua)

**PER ZOCCHI ANGELA DALLA SORELLA CARLA E FAMIGLIA:** € 100. La S. Messa sarà celebrata sabato 24 marzo alle ore 18.30.

**PER FLAVIO LIBANI:** € 40.

**PER IL RESTAURO DI SAN ROCCO:** € 3.000. La parrocchia ringrazia.

**PER IL RESTAURO DELLE PANCHE DI SAN ROCCO:** € 1.000. La parrocchia ringrazia.

**S. Messa  
col Papa:  
ancora posti disponibili**

Fino ad ora siamo arrivati a 5 pulman. Abbiamo ancora dei posti disponibili.

**AFFRETTATEVI  
CON LE ISCRIZIONI**

**Giovedì 22 marzo  
ore 20.30  
in chiesa  
parrocchiale**

**S. ROSARIO  
per le  
vocazioni**

Per  
ottenere  
vocazioni  
sacerdotali,  
religiose e  
missionarie  
in

particolare  
nella nostra diocesi.

Sono invitati tutti i  
gruppi parrocchiali.



ARCIDIOCESI  
DI MILANO

**VIA CRUCIS CON  
L'ARCIVESCOVO  
CARDINALE ANGELO SCOLA**

Cammino catechetico Quaresima 2012  
nel Duomo di Milano



Per le Sue  
piaghe  
noi siamo  
stati  
guariti

(Isaia 53,5)



**MARTEDÌ 20 MARZO ORE 21**



si ascolta su FM 94.8  
Lecco e zona sud: FM 87.5  
Lecco e zona nord: FM 100.8  
Varese e zone limitrofe: FM 88.6

In streaming su Internet  
www.radiomarconi.info



DIGITALE TERRESTRE:  
CANALE 14

Martedì ore 21.00  
replica Mercoledì ore 7.15

un'ora dopo su  
TELENOVA+1 canale 665

**Quarta tappa  
FINE O INIZIO?**

Per seguire attentamente la via Crucis in Duomo, in famiglia e nei gruppi di ascolto è disponibile in libreria il sussidio "Per le sue piaghe noi siamo stati guariti" (In Dialogo pp. 72 € 2,80)

NUMERI TELEFONICI

- Don Armando** (presso Oratorio maschile) **0331.658393**
- Cellulare don Armando** **338.7272108**
- E-mail don Armando** donarmando@parrocchiavanzaghello.it
- E-mail sala stampa** salastampa@parrocchiavanzaghello.it
- Suor Gabriella Belleri** **333.2057374**
- Comunità Suore S. Giovanna Antida** **0331.659825**
- Scuola materna parrocchiale** **0331.658477**
- Patronato ACLI** **348.7397861**
- Pompe Funebri (Gambaro)** **0331.880154**
- Pompe Funebri (S. Ambrogio)** **0331.658912**
- Croce azzurra Ticinia** **0331.658769**
- Sito Parrocchiale** [www.parrocchiavanzaghello.it](http://www.parrocchiavanzaghello.it)
- Codice IBAN parrocchia** IT41P0335901600100000017774

# 19

LUNEDÌ

9.00: Visita ai malati.

**S. Giuseppe,  
sposo di Maria**

*Solennità*

(( bianco ))



**Ss. Confessioni**

*Mezz'ora prima delle Messe.*

**Lectures** Sir 44,23g-45,2a.3d-5d;

Sal 15: "Tu sei fedele, Signore, alle tue promesse". Eb 11,1-2.7-9.13.39-12,2b; Mt 2, 19-23 oppure Lc 2, 41-49

**SS. Messe**

8.30 Pasello Maria  
18.30 Torretta Mario Luigi e Quartarolo Mario, Valli Iosemilio, Giuseppe, Clementina e Gaetano Colombo, Gennaro Maria e Gonzo Giuseppe, Merlo Egidio e Pesare Anna

# 20

MARTEDÌ

9.00: Visita ai malati.

21.00: Regnum Christi.



*Feria*  
(viola)

**Ss. Confessioni**

*Mezz'ora prima delle Messe.*

**Lectures**

Gen 25,27-34; Sal 118: "I tuoi precetti, Signore, mi danno intelligenza". Pr 23,29-32; Mt 7,6-12

**SS. Messe**

8.30 Mantegari Arturo, Emilio e Antonio  
18.30 Libani Flavio

# 21

AREA OMOGENEA  
20.45 a Bienate: Sante  
Confessioni pasquali.

MERCOLEDÌ



*Feria*  
(viola)

**Ss. Confessioni**

*Mezz'ora prima delle Messe.*

**Lectures**

Gen 32,23-33; Sal 118: "La tua parola, Signore, è lampada ai miei passi". Pr 24,3-6; Mt 7,13-20

**SS. Messe**

8.30 Lonati Angelo e Sofia  
18.30 Fassi Achille e Maddalena, Gabelli Carlo e Pietro, Merlo Antonia

# 22

GIOVEDÌ

9.00: Visita ai malati.



*Feria*  
(viola)

**Ss. Confessioni**

*Mezz'ora prima delle Messe.*

**Lectures**

Gen 35,9-20.22b-26; Sal 118: "Nella tua promessa, Signore, è la mia gioia". Pr 25,1; 27,9-11a; Mt 7,21-29

**SS. Messe**

8.30 Emilio, Teresina e Giulio, Fogliata Emilia  
18.30 Ballan Gino e Zocchi Augusto  
Famiglia Fulgi e figlie  
20.30 S. Rosario per le vocazioni.  
Sono invitati tutti i gruppi parrocchiali

# 23

GIORNO  
ALITURGICO

VENERDÌ

9.00: Visita ai malati.

15.00: ACR medie.



*Feria*  
(viola)

**Magro obbligatorio**

*In questo tempo si raccomanda in modo particolare la **Via Crucis**.*

**Funzioni**

6.50 Lodi per giovani e adolescenti  
7.20 Lodi per ragazzi/e delle Medie  
8.30 **Via Crucis**  
16.45 **Via Crucis** per i ragazzi/e  
21.00 **Via Crucis** in chiesa parrocchiale

# 24

Giornata di preghiera  
in memoria dei martiri  
missionari.

SABATO

21.00: Catechesi  
adolescenti in O.M.



*Feria*  
(viola)

**Ss. Confessioni**

*dalle 15.00 alle 18.00*

**Lectures** (Messa vigiliare Mt 12,38-40)

Gl 3,1-5; Sal 88: "Effondi il tuo Spirito, Signore, sopra il tuo popolo". Rm 8,12-17b; Mt 19,13-15

**SS. Messe**

8.30 Tiziano e Teresina  
18.30 Filippi Natale e Santino, Siro, Giuseppina e famiglie, Zenoni Anna, Zocchi Angela, Paolo e Rosa Scrosati

25

15.00: PRIMA CONFESSIONE dei ragazzi/e di II elementare.  
Oratori aperti, ma non organizzati.

DOMENICA  
V di Quaresima (viola)



**Lecture**

Dt 6,4a.20-25;  
Sal 104: "Il Signore fece uscire  
il suo popolo fra canti di gioia".  
Ef 5,15-20;  
Gv 11,1-53

**SS. Messe**

8.00 Suore della Carità defunte  
10.00 Pro populo  
18.00 Giuseppe e Regina Milani

**Battesimo**

16.15 Lattuada Andrea

**Speciale per la Quaresima**

17.00 Vesperi e Adorazione  
20.30 S. Rosario Madonna in Campagna

Disse loro Gesù:  
«Togliete la pietra!»...  
...E detto questo,  
gridò a gran voce:  
«Lazzaro, vieni fuori!».  
(Gv 11,38-41)

**ADOLESCENTI**

Sono invitati sabato 24 marzo alle 21.00 per il consueto incontro di catechesi. Sabato 31 dalle 19.00, ritiro in preparazione alla settimana santa. Dare adesione entro giovedì 29 al 3398411303.

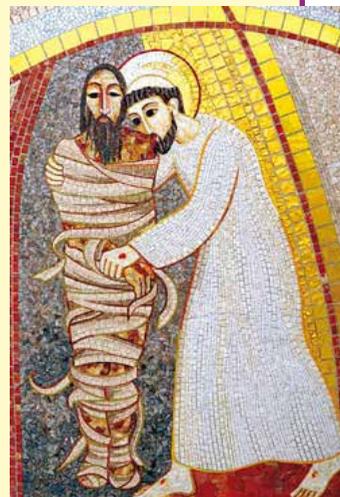
**ACR MEDIE  
(anche per la  
3° media)**

Sono attesi venerdì 23 marzo dalle 15.00. Parteciperanno poi alle 16.45 alla Via Crucis dei venerdì di Quaresima.

**VISITA DEI SACERDOTI AGLI AMMALATI  
PER LE CONFESSIONI E LE COMUNIONI PASQUALI**

**D**a lunedì 19 marzo, al mattino, **Don Armando e Padre Andrea** confesseranno e comunicheranno gli ammalati secondo questo calendario:

- Lunedì 19/3:** Albarina, Battisti, Belfiore, Della Pace, Di Vittorio.
- Martedì 20/3:** Sanzio, Nievo, Piave, Repubblica.
- Giovedì 22/3:** 5 Giornate, Bellaria, Della Libertà, Della Vignola, Rosmini.
- Venerdì 23/3:** Roma, Dei Mulini, Garibaldi, Gramsci, Manzoni, Varese.
- Lunedì 26/3:** Menotti, Milano, S. Rocco, Visconti.
- Martedì 27/3:** Mornera, Monviso, Torino, Vic. Simone, Rossini, Marconi.
- Mercoledì 28/3:** Matteotti
- Giovedì 29/3:** Vic. S. Corona, Segnana, Vic. XXV Aprile, Campi Elisi, Vic. S. Paolo, Cavour, Novara.
- Venerdì 30/3:** Adda, Arno, Del Fiore, Don Sturzo, Giovanni XXIII, Mozart.





# OGGI FESTA DEI PAPÀ

## Programma

**ore 14.00:** Pomeriggio speciale con giochi: Primo Torneo  
“ilCALCIObalilla dei PAPÀ”

Attrazioni varie e gonfiabili per tutta la giornata.

**Ore 16.30:** partita di calcio tra papà e figli.



### ALCUNE INDICAZIONI PER IL REGOLARE SVOLGIMENTO DEL TORNEO

- **Si raccomanda la puntualità.**

Le squadre saranno chiamate una prima volta 5 minuti prima dell'inizio della partita e una seconda volta al termine della partita precedente.

Qualora al momento della seconda chiamata non fossero presenti tutti i componenti della squadra sarà dichiarata la vittoria “a tavolino” alla squadra presente.

Questa regola è dovuta all'elevato numero di squadre iscritte al torneo.

- **La partita dura 5 minuti, o al raggiungimento di 2 reti segnate.**

Qualora una squadra dovesse segnare 2 reti in meno di 5 minuti la partita è automaticamente finita.

In caso di parità al termine di 5 minuti si effettuano 2 rigori, poi eventualmente si continua a oltranza.

- **Il giudizio degli arbitri e degli organizzatori è insindacabile.**

Si invita pertanto a evitare inutili contestazioni.

- **Le squadre iscritte al torneo sono 26.**

La durata del torneo, salvo imprevisti, è di 3 ore e mezza. Si raccomanda la pazienza nell'attendere il proprio turno.

- **BUON DIVERTIMENTO!**

### IL CENTRO SOCIALE ANZIANI

rende noto che lunedì 16 aprile 2012 alle ore 15,00 in prima convocazione e, occorrendo, alle ore 16,30 in seconda convocazione è indetta:

#### ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

Con il seguente ordine del giorno:

- nomina presidente e segretario assemblea
- relazione e rendiconto economico delle attività svolte nel 2011
- relazione revisori dei conti
- approvazione del bilancio consuntivo 2011
- nomina della Commissione Elettorale per il triennio 2012-2015
- varie ed eventuali

